

Epica e Storia

In questo articolo partirò dal presupposto che l'epica sia in un certo senso l'anello che salda la storia al mito, e cercherò di determinare quali possano essere il senso e le modalità di questa saldatura. Non mi riferisco all'epos come locus letterario, ma alla poesia epica genuina, quella di Omero essenzialmente, ma anche di Virgilio, pur con le dovute cautele: l'epica intesa quindi non come espediente retorico, ma come possibilità effettiva di affermare un paradigma (quello mitico) in un "contesto" (quello storico). Con la scoperta delle "mura di Troia" in Asia Minore, l'ottica con cui si guarda agli esametri che cantano quel che accadde sotto quelle mura è di molto cambiata; ma una lettura superficiale potrebbe semplicemente passare dall'idea di "invenzione mitologica" a quella di "trasfigurazione mitica dello storico", fraintendendo in questo modo il significato dell'Iliade. Allo stesso modo anche una lettura dell'Odissea che la liquidi come semplice narrazione delle peregrinazioni fantastiche di un eroe collettivo non può cogliere che una minima parte del senso di quel poema. Nelle due opere omeriche non si cantano semplici storie: si offrono due modelli di un mondo. E questo non solo per trasmettere nel tempo i valori e la struttura, ad esempio, di una società androcratica fatta di guerrieri, di civiltà di vergogna, bensì per inverare questi valori. In altre parole, non c'è una collettività che fondi un epos trasfigurando la propria storia e gli conferisca un senso, ma il contrario: è l'epos a fondare questa collettività nel segno di un rispecchiamento di ciascuno all'interno di un modello comune. In questo senso, e se ci vogliamo attenere alla cosiddetta "realtà sociale", la nascita dell'epica è dialettica (per carità, non in senso hegeliano). Ma come è possibile questa fondazione? Portando la narrazione all'interno del contesto mitico, che la comunità riconosce come proprio patrimonio di modelli culturali, ma senza esaurirsi in quel contesto. Si ha infatti un doppio movimento dell'epica: da un lato essa attinge al patrimonio mitologico, dall'altro si spinge sino al limite della storia. Infatti, se il platonico Sallustio, riferendosi al mito, scrisse: "Queste cose non furono mai, ma sono sempre", per l'epica è invece determinante la temporalizzazione della vicenda. Perché l'epos non è mito e

non è storia, ma piuttosto storia che si trascende pur senza rinunciare ad una pretesa di "realtà" effettiva, collocandosi al principio di ogni possibile storia per darle senso. Esempio ne è l'elaborazione dell'Eneide. Virgilio, al di là delle pressioni politiche, sentì fortemente la possibilità dell'epica nel proprio momento storico; ma dove e quando attuarla? Ricalcando il doppio movimento epico, il poeta attinse al passato archeologico del Lazio e al patrimonio mitologico dei Latini, compenetrandoli; gli anacronismi in cui pare essere incorso sono illusioni di una coscienza storica che, come la nostra, non riconosce il valore dell'epica, che non ne condivide la fede: la fede nella parola (epos), e non nella mera fattualità storiografica. L'epica dunque non è mai celebrazione storica, se non nelle sue degenerazioni, ma il processo attraverso il quale una collettività vivifica di un senso la storia, e la rende la "propria" storia. Ecco, ad esempio, il significato degli interventi divini nel corso delle battaglie: è lo storicizzarsi dell'eterno collettivo. E sarebbe solo parzialmente vero il contrario, e cioè che l'epica è l'eternarsi della storia. Perché il canto epico, non dimentichiamolo (anche se Virgilio stesso se ne "ricordò" solo a metà della protasi), è dono divino della Musa: quindi l'esametro non plasma il fatto per adeguarlo al modello, ma lo rivela. Chiudo con una considerazione sulla Musa dell'epica, Clio, che è anche dea della storiografia: la sua tutela nei confronti degli storici non mi pare contraddittoria con quanto ho affermato. La storiografia, al suo nascere, presentava molti caratteri in comune con l'epica, eccetto due: la forma prosastica e il filtro della ragione. Entrambe le differenze la spingono proprio in direzione di quel "vero storico" che sarà poi l'oggetto di tutta la storiografia a seguire, ma la tutela della Musa si riferisce a ben altro, e cioè al vincolo che la lega sin dalla nascita al canto epico, sul denominatore comune della riesposizione, dell'inverare nella parola il passato e il suo valore.

Ximo

(un mio amico, che non centra nulla con la nostra scuola, ma è comunque abbastanza folle da essere pubblicato qui e che, soprattutto, mi ha dato l'articolo meno di 24 ore dopo che gli avevo chiesto di scriverlo).

Recensione

Libro:

HANNIBAL

I sontuosi pranzi a base di carne umana hanno avuto solo una breve interruzione, una pausa di riflessione durata sette anni, ma il dottor Lecter ci tiene a far sapere che lui non è ancora uscito di scena e che prima o poi i suoi banchetti cannibali potrebbero riavere inizio.

Ma il nostro psichiatra preferito può stare tranquillo, nessuno lo ha dimenticato e la sua faccia è ancora nitida nelle menti di molti agenti del F.B.I., il particolare in quella della rossa e determinata Clarice Starling, che non può dimenticarlo, il loro legame è rimasto forte nonostante il tempo e la distanza; le loro sedute in quel sotterraneo buio, divisi solo da quella limpida eppur inquietante lastra di plexiglas sono ancora vivide nei loro ricordi.

E quando la temeraria agente si trova nei guai il suo diabolico angelo custode si rifà vivo e la caccia ricomincerà da capo, attraverso una pittoresca Firenze per tornare nei freddi Stati Uniti e terminare in un colorato e romantico Brasile.

Ma questa volta chi è la preda e chi il cacciatore? Il nostro psichiatra saprà sorprenderci nuovamente, sfuggendo non solo alla sanguinaria vendetta di una delle sue vittime, ma anche ai corrotti agenti dell'fbi.

E nell'attesa dell'uscita del film leggete il libro, non perderete gran che, ma guadagnerete tanto di una storia affascinante che molto perderà nella sua trasposizione cinematografica.

L'autentico terrore che proverete verrà giustificato da una finale senza pari, che potreste intuire, ma al quale difficilmente riuscirete a credere.

Un libro sicuramente lungo, ma che scorre tra le mani veloce per andare a concludersi con

Impressionante rapidità, facendo sicuramente sentire la sua mancanza una volta terminato.

Ancora una volta il dottor Lecter ci fa rimanere senza fiato come nessuno mai era riuscito a fare prima.

Buona lettura.

Sabrina Lugetti (IV A).